

CORRISPONDENZE FONOLOGICHE TRA LE

Per la conoscenza di una lingua, nulla può sostituire il contatto diretto coi parlanti o, nel caso in cui ciò non sia possibile, coi documenti linguistici superstiti.

Data una lingua di cui non abbiamo documentazione alcuna, la ricostruzione di questa sull'unica base del confronto sistematico delle varietà linguistiche che dalla detta lingua sono derivate non solo non ci restituirà nessuna lingua in una sua più' o meno soddisfacente interezza, ma della lingua in questione ci restituirà esclusivamente quelle caratteristiche le quali si sono perpetuate nelle lingue-figlie lasciandoci invece completamente all'oscuro delle caratteristiche che le lingue figlie non hanno ereditato.

Il latino che ricostruiremmo si configurerebbe come una specie di minimo comune multiplo di quel che si trova nelle lingue romanze. Le difficoltà che avremmo se dovessimo ricostruire il latino sulla base delle lingue romanze le abbiamo ovviamente anche nella ricostruzione del germanico comune, del celtico comune ecc.. E, a maggior ragione, le abbiamo nella ricostruzione dell'indoeuropeo, del quale siamo destinati a non conoscere mai la reale architettura linguistica.

CORRISPONDENZE

I NUMERALI

Fra tutti questi numerali è evidente l'aria di famiglia.

1. Se il sanscrito ha sempre [a], latino e greco hanno a volte [a] altre volte anche [e] oppure [o].

La situazione in qualche modo originaria è quella che troviamo in latino e greco, con le tre vocali, laddove il sanscrito ha innovato facendo confluire in [a] tanto le [a] quanto le [e] e le [o] ereditate.

Numera	Latino	Greco	Sanscrit	Gotico
6	Sex	Héks	Sas	Sehs
8	Octo	Okto	Astau	Ahtau

Le corrispondenze tornano sistematicamente in buona parte del lessico e della morfologia e dunque non possono essere fortuite: saranno invece sviluppi reciprocamente divergenti di uno stesso punto di partenza.

Mentre il latino lo conosciamo quanto basta per trarne conferma o smentita a tutte le nostre argomentazioni, dell'indoeuropeo non ci è rimasto nullo e allora, tutto quello che possiamo fare è appellarci al buon senso dei linguisti, empirico, che nasce da quel che le lingue del mondo suggeriscono.

ALTRE

A una [s-] iniziale intervocalica delle altre lingue, il greco risponde con una fricativa [h-] di tipo laringite. La corrispondenza è confermata da altre voci e risulta estesa anche a [s-] iniziale seguita da [r].

es. Gr. [H]als / Lat. **Sal** / Got. **Salt** = sale

es. Gr. [H]reo / SSC. **Sravati** / Sl. **Ostrovu** = scorrere

Numera	Latino	Greco	Sanscrit	Gotico
6	Sex	Héks	Sas	Sehs
7	Septem	Hepta	Sapta	Sibun

IN POSIZIONE INIZIALE CHE CONSONANTE AVRA'

SOLUZIONE A

Una *s- che, conservatasi come tale nel grosso delle lingue i.e., in greco è divenuta [h-].

SOLUZIONE B

Una *h- rimasta in greco ma rafforzata in s- altrove.

SOLUZIONE C

Una terza articolazione consonantica diversa da [h] e da [s] e tuttavia in grado di giustificare sia la [h-] del greco sia la [s-] delle altre lingue.

La **SOLUZIONE A** è la più facile da

Poiché ciascuna di queste soluzioni ha un suo grado di ragionevolezza avremmo bisogno di fare un controllo diretto dell'indoeuropeo per decidere quale preferire. Tuttavia ciò è impossibile ma abbiamo qualche altro criterio che ci può guidare.

Se è vero che dell'indoeuropeo non possediamo alcuna documentazione diretta, è pur vero che non abbiamo motivi per ritenere che l'i.e. fosse una lingua radicalmente diversa da quelle che conosciamo. Di conseguenza, tutte le volte che siamo nel dubbio se attribuire all'i.e. un elemento x ovvero un elemento y la cosa da fare è chiederci: nelle lingue del mondo di cui abbiamo esperienza è più facile che si dia x o è più facile che si dia y? E, a meno di motivi speciali che giustifichino il contrario possiamo attenerci al criterio di attribuire all'i.e. l'elemento che fra le lingue del mondo si riscontra con maggiore facilità.

Lingue centum e lingue satem

I Numerali per '8', '10' e '100' ci hanno permesso di stabilire un'equivalenza, che risulta confermata da un ampliamento del materiale di confronto, del tipo:

lat./gr. K = sic. S = got. H

In realtà, che il gotico e le lingue germaniche presentino una fricativa [h] là dove latino e greco hanno un'occlusiva [k] non ci sorprende troppo: al di là del modo di articolazione resta che, tanto [h] quanto [k] sono articolazioni velari.

Più singolare è invece che ad articolazioni in ogni caso velari posteriori di latino, greco e gotico, il sanscrito

Numera	Latino	Greco	Sanscrit	Gotico
8	Octo	Okto	Astau	Ahtau
10	Decem	Deka	Dasa	Taihun
100	Centum	Katon	Satam	Hund

Abbiamo una partizione che coinvolge la totalità delle lingue indoeuropee e le divide in due blocchi.

Lingue centum

Ad ovest.

Dal numerale 'centum' con lingue caratterizzate da articolazioni velari.

Lingue satem

Ad est, tra Europa orientale ed Asia.

Con lingue caratterizzate da articolazioni anteriorizzate.

A lungo si è creduto che questa partizione rispecchiasse uno stato di fatto già indoeuropeo ossia che già l'indoeuropeo in fase unitaria si presentasse diviso fra un ramo occidentale di tipo *centum* e un ramo orientale di tipo *satem*. Ma tale assunzione viene definitivamente smentita dalla scoperta, nel nord-ovest della Cina, di un certo numero di testi che si rivelano redatti in due lingue indoeuropee strettamente affini e convenzionalmente battezzate in: **tocario A** e **tocario B** e che, sorprendentemente si rivelano lingue *centum*. Questa nuova acquisizione suggerisce inevitabilmente:

A: che, in origine, le lingue indoeuropee dovessero essere tutte lingue *centum*.

B: che, a un certo punto, le lingue indoeuropee centro-orientali abbiano interiorizzato in vario modo le occlusive velari, da lingue *centum* divenendo lingue *satem*.

C: che però quest'innovazione tipicamente centro-orientale non abbia raggiunto né la maggior parte delle lingue i.e. occidentali e neppure le due

IL PROBLEMA

Se è vero che ad articolazioni velari delle lingue *centum* rispondono di norma articolazioni anteriori nelle lingue *satem*, è altrettanto vero che in una certa percentuale di casi articolazioni velari si riscontrano tanto nelle lingue *centum* quanto nelle lingue *satem*.

Come giustificiamo questa compresenza? La

VELARI PALATIZZATE: che si sarebbero conservate come tali nelle lingue *centum* ma si sarebbero anteriorizzate nelle lingue *satem*.

VELARI Pure: che, invece, sarebbero rimaste velari tanto nelle lingue *centum* quanto nelle lingue *satem*.

Le labiovelari

Le labiovelari sono articolazioni consonantiche complesse caratterizzate nella loro produzione dalla chiusura totale dell'apparato fonatorio mediante l'accostamento della lingua al velo palatino, accompagnato da un simultaneo arrotondamento delle labbra.

Labiovelari italiane >>> le sequenze [kw] e [gw].

Nelle lingue del mondo si riscontrano piuttosto di rado, tuttavia sono state attribuite all'i.e. in base a due ordini di considerazioni:

1. Perché presenti in epoca storica in alcune lingue indoeuropee
2. Perché nelle lingue i.e. nelle quali si sono semplificate, per lo più si sono semplificate in velari oppure in semplici labiali.

GLI ESITI DELLE

Con l'eccezione del greco, lingua dagli esiti complessi, nelle altre lingue indoeuropee le labiovelari si sono semplificate con emersione o dell'elemento velare o dell'elemento labiale. Queste nuove velari sono andate però incontro a ulteriori modifiche. Tra le lingue che hanno fatto emergere invece l'elemento labiale vanno annoverate le lingue pure del celtico fra cui il gallico. Prevalenza

del suono labiale caratterizzava anche le lingue italice nelle quali, a latino [k^w] corrispondeva [p] e a latino [g^w / [w] corrispondeva [b]. Poiché latino e lingue italice si sono trovate a vivere per più secoli a stretto contatto si è verificato che, voci con fonetica tipicamente italiana siano entrate in latino e voci con fonetica tipicamente latine siano entrate in italico:

es. Lat. Bos (bue) pur venendo da una base i.e. g^wow presenta [b-] e non [w-].

La situazione del greco >>> Bisogna cominciare col distinguere fra “greco miceneo” o greco del II millennio scritto nell’alfabeto sillabico detto “lineare B”, e il greco senza ulteriori semplificazioni o greco del I millennio scritto nell’alfabeto tradizionale e documentato dall’inizio dell’VIII secolo fino ad oggi.

Nel greco miceneo le labiovelari risultano conservate.

Nel greco del I millennio a.C. invece ciascun tipo di labiovelare da tre esiti diversi a seconda del contesto:

- Labiale davanti alle vocali [a] ed [o]
- Dentale davanti alle vocali [e] ed [i]
- Velari in vicinanza di [u]

INTERAZIONE FRA VELARI E

Per quel che riguarda le realizzazioni consonantiche occlusive è dunque tradizionale attribuire all’indoeuropeo:

- Le occlusive labiali
- Le occlusive dentali

Con cui vanno:

- Le occlusive velari **palizzate**
- Le occlusive velari **pure**
- Le occlusive **labiovelari**

Nelle lingue centum >>> le labiovelari e le velari originarie sarebbero rimaste in linea di massima distinte.

Nelle lingue satem >>> le labiovelari semplificandosi in velari avrebbero spinto le velari originarie ad interiorizzarsi per distinguersi dalle nuove velari

Sempre nelle lingue satem e nella fase delicata del “cambio di casella” singole velari originarie cioè vecchie potrebbero essere state aggregate a nuove velari seguendone la sorte.

OCLLUSIVE SORDE, SONORE E

La ricostruzione tradizionale attribuisce all’i.e.: occlusive sorde, sonore e sonore aspirate. Il sanscrito presenta tutte e tre le serie occlusive.

Le **OCLLUSIVE SONORE ASPIRATE** sono occlusive fra la cui articolazione e quella delle vocali immediatamente seguenti si frappone un intervallo di tempo minimo e tuttavia sufficiente perché, fuoriuscendo dal canale fonatorio, l’aria immagazzinata nei polmoni produca come un soffio.

Passando ai modi con cui le varie lingue i.e. si sono sbarazzate delle sonore aspirate, semplice è il sistema di deaspirarle e farle così confluire con le corrispettive sonore non aspirate. Diverso, è il

sistema seguito dal greco in cui le sonore aspirate si sono dapprima assordite in sorde aspirate e poi trasformare in fricative sorde.

*BH	p ^h	F
*DH	T ^h	θ
*GH	k ^h	X

Es. P^hratēr > frater // SSC. Bhratar
Rss. Brat

Molto lineare risulta invece il sistema del latino che modifica le sonore aspirate ma secondo modalità dipendenti oltre che dalla natura delle occlusive anche dalla loro posizione nella parola. In posizione iniziale sia *bh che *dh danno **f-**, ma *gh da **f-** solo in vicinanza di [u] altrimenti da **h-**.

In posizione interna, *bh si semplifica sempre in **b**, *dh si semplifica in **d** solo se non si trova in prossimità di [r] altrimenti da **b**, quanto a *gh se l'esito prevalente è h- ne abbiamo anche **g** non aspirato dopo consonante liquida o nasale.

La legge di grassmann

In sanscrito e in greco le occlusive sonore aspirate vanno soggette alla Legge di Grassman in base alla quale: se due aspirate ricorrono in sillabe contigue, per dissimilazione a prima delle due si deaspira cioè perde l'aspirazione.

Il fenomeno si coglie soprattutto nelle forme verbali a raddoppiamento ossia composte con un prefisso formato da una copia della consonante iniziale della radice, seguita da una vocale specifica.

Se la consonante iniziale della radice è una non aspirata il raddoppiamento non pone problemi.

GR. **Di-do**-mi = io do
SSC. **Da-da**-mi = io do

Se invece la consonante iniziale della radice è un'aspirata, nel raddoppiamento la sua copia si manifesta come non aspirata.

GR. **Ti-0e-si** = egli pone
SSC. **Da-dha-ti** = egli pone

In assenza di forme a raddoppiamento gli effetti della legge di Grassmann sono meno evidenti in quanto per essere apprezzati abbisognano del confronto interlinguistico.

La rotazione/mutazione consonantica delle

Notevolmente più semplici sono gli esiti delle occlusive sonore non aspirate e delle occlusive sorde indoeuropee che, nelle varie lingue, restano per lo più intatte.

Ben altra è invece la situazione che caratterizza la totalità delle lingue germaniche, in queste le occlusive sorde, sonore e sonore aurate dell'indoeuropeo sono andate incontro a una riorganizzazione tanto geometrica quanto radicale che oppone drasticamente le lingue germaniche a tutte le altre lingue indoeuropee.

A

A occlusive sorde delle altre lingue indoeuropee nelle lingue germaniche corrispondono fricative sorde.

B

A occlusive sonore delle altre lingue indoeuropee nelle lingue germaniche corrispondono occlusive sorde.

C

A occlusive sonore aspirate delle altre lingue indoeuropee nelle lingue germaniche corrispondono occlusive sonore.

INDOEUROPEE	GERMANICO
P - T - K	F - B* - H
B - D - G	P - T - K
BH - DH - GH	B - D - G

Questa riorganizzazione di tutte le occlusive operata dal germanico nella sua fase predocumentaria va sotto il nome di **Legge di Grimm**, dal nome dello studioso tedesco che nei primi decenni dell'Ottocento la formalizzò per primo. E' anche conosciuta come **prima mutazione/rotazione consonantica**.

La legge di Verner

La legge di Grimm risulta disattesa in un numero non trascurabile di casi. Secondo la spiegazione di Verner, nelle lingue germaniche le occlusive sorde originarie pur evolvendo di norma in fricative sorde, evolvono però in fricative sonore quando concorrono le seguenti due condizioni:

- Le occlusive sorde si trovavano in origine fra elementi sonori
- Le occlusive sorde non erano immediatamente precedute dall'accento indoeuropeo.

La correzione che, della legge di Grimm, offre Verner va sotto il nome di **Legge di Verner**. Nonostante sia solitamente presentata come completamento della legge di Grimm in realtà è di per se indipendente.

I PROCESSI

NELLE LINGUE GERMANICHE

01

il germanico comune si stacca dall'indoeuropeo e comincia a evolvere autonomamente conservando però l'accentazione mobile.

02

A un dato momento di questa fase s'instaura la Legge di Grimm che crea le nuove fricative sorde e le affianca alla fricativa ereditata dall'i.e. *s.

03

S'instaura la legge di Verner che va a colpire le fricativesorde del germanico quale che sia la loro origine.

04

L'accento del germanico comune da mobile che era si fissa sulla prima sillaba e oscura le motivazioni della legge di Verner.

05

Il fatto che durante la sua prima fase il germanico comune conservasse l'accento mobile i.e. chiarisce il motivo per cui ancor oggi, nelle lingue germaniche, all'interno dello stesso paradigma possiamo trovare tanto forme che mostrano gli effetti della legge di Grimm tanto forme che mostrano gli effetti della legge di Verner.

06

Il nuovo accento protosillabico porta nel germanico a una drastica riformulazione delle vocali non accentate che andando soggette a frequenti caduce oscurano ulteriormente le motivazioni della legge di V.

07

Dal germanico comune hanno infine origine le singole lingue germaniche.

La teoria delle consonanti glottidali

Si tratta di una teoria avanzata dai linguisti sovietici: T.V. Gamkrelidze e V.V. Ivanov. Si sono chiesti se il sistema tripartito (sonore, sorde, sonore aspirate) abitualmente ammesso per l'indoeuropeo, non nasca invece dalla trasformazione di un sistema diverso attestato nelle lingue del mondo. Quello che viene postulato è un sistema originario del tipo:

- **Sorde semplici**
- **Sorde**

Nella produzione delle articolazioni glottidali il flusso d'aria necessario alla fonazione non proviene dai polmoni ma è provocato da una compressione dell'aria presente nel canale fonatorio ottenuta contraendo e spingendo verso l'alto la laringe.

Secondo l'interpretazione dei due studiosi dunque, alla serie non marcata delle sorde si opporrebbero due serie diversamente marcate:

- La serie delle sorde glottidali
- La serie delle sonore semplici

All'interno di questo quadro, tanto le occlusive sorde quanto le occlusive sonore avrebbero avuto degli allofoni aspirati da cui dipenderebbero sia le occlusive sonore aspirate sia le sorde aspirate bene o male attribuite all'indoeuropeo. A ulteriore conferma della ricostruzione dei due studiosi ci

sarebbero numerosi indizi, tuttavia non si può neppure negare che la loro ricostruzione lascia irrisolti più problemi di quanti ne risolve.

La sorte di i.e. *s, i*, w* in greco dei

In precedenza abbiamo visto che **in greco, i.e. *s-** iniziale di parole e seguito da vocale diventa una fricativa laringite sorda [h] notata in grafia standard col cosiddetto spirito aspro ovvero una sorta di apostrofo aperto a destra e soprammessso alla vocale che viene immediatamente dopo [h].

In alcuni dialetti greco-orientali la [h-] risultante da *s- si azzerava: è il fenomeno noto con il nome di **psicosi** ossia l'atto di spogliare/privare e nello specifico "privazione dell'aspirata". Davanti a consonante invece e in particolare davanti a occlusiva il greco conserva la sibilante.

In greco i legamenti *j e *w in posizione interna intervocalica in genere scompaiono senza lasciare traccia. Sempre a inizio di parola davanti a vocale *w o si azzerava oppure è reso graficamente con "f" che è il cosiddetto digamma.

In latino s- **iniziale antevocalica** non mostra segno alcuno di cedimento, la -s- **interna fra vocali**, invece, attraverso una fase di sonorizzazione in *[z] passa a [r-]. Il fenomeno è conosciuto con il nome di rotacismo e in latino ha notevole impatto morfonologico.

L e sonanti

La differenza tra vocali e consonanti dal punto di vista articolatorio

VOCALI

Grado di apertura massimo o assai vicino al massimo, così che il flusso d'aria proveniente dai polmoni non incontri ostacoli di sorta e può fuoriuscire liberamente.

CONSONANTI

L'aria che fuoriesce dai polmoni o passa attraverso un restringimento sensibile dell'apparato

Tra vocali e consonanti ci saranno anche **articolazioni intermedie**. Articolazioni classificabili come non vocaliche né consonantiche sono i cosiddetti **legamenti** di cui i principali sono:

- La semivocale palatale "j"
- La semivocale velare "w"
- La fricativa laringite [h]
- L'occlusiva laringite [ʔ]

Le **nasali** e le **liquide** sono caratterizzate da un'apertura dell'apparato fonatorio che, per un verso, è inferiore a quella propria delle vocali e anche i legamenti, ma per l'altro è superiore a quella di tutte le consonanti. Ne consegue che, **pur intrinsecamente consonanti, le nasali e le liquide possono tuttavia trovarsi a fungere da elemento più aperto della sillaba quando nella sillaba stessa non ci sono vocali vere e proprie**, nel qual caso vengono dette sonanti e sono contraddistinte in alfabeto scientifico da un cerchietto sottoscritto.

L'italiano standard non ammette sillabe prive di vocali, mentre altri sistemi linguistici come l'inglese e il francese si.

Dobbiamo supporre che:

- L'indoeuropeo abbia posseduto delle sonanti
- E che, dopo la frammentazione dell'unità indoeuropea, nelle varie lingue e nei vari gruppi linguistici derivatine le sonanti abbiano preso a sviluppare delle vocali d'appoggio diverse da lingua a lingua o da gruppo a gruppo.
- Che in certe lingue o in certi casi, le vocali d'appoggio possano essersi sviluppate fino al punto d'assorbire le sonanti che le avevano originate.

Tradizionalmente, le sonanti attribuite all'indoeuropeo sono le due nasali *m e *n e le due liquide *l e *r. Nessuna lingua indoeuropea conserva le sonanti della lingua-madre: di conseguenza, quando in una lingua i.e. troviamo delle sonanti, si tratta di sonanti che si sono generate solo secondariamente e non hanno dunque rapporti con quelle che attribuiamo all'i.e.

Il vocalismo

Normalmente all'indoeuropeo si attribuisce un sistema vocalico costituito dalle cinque vocali brevi e dalle corrispettive lunghe.

Si è abbastanza d'accordo nel ritenere che in i.e.:

- Le vocali *i e *u = esistessero in quanto, nell'opportuno contesto, dovevano rappresentare le realizzazioni vocaliche dei legamenti *j e *w.
- La vocale *o si pensa che comparisse soprattutto come partner di *e nelle alternanze innescate dal meccanismo apofonia
- Alla *a viene di norma attribuito un peso statistico notevolmente basso, compariva piuttosto di rado.
- La *e doveva essere la vocale più importante del sistema vocalico indoeuropeo.

Il vocalismo indoeuropeo pone problematiche anche parecchio complesse ma queste non possiamo non citare **l'apofonia**.

Il meccanismo apofonico

Per **APOFONIA** intendiamo un complesso gioco di **alternanze vocaliche**, che possono coinvolgere tanto i lessemi quanto i morfemi, e nelle quali la vocale **e** (grado normale) può scambiarsi con la vocale **o** (grado forte) oppure con **Ø** (grado zero/ridotto) originando l'**apofonia qualitativa**.

Un ottimo esempio di alternanze apofonie lo fornisce il greco con le varie modificazioni esibite dal nome per "padre":

NOM.PLUR. Pa-**tér**-es (padri)

NOM.SINGO. Pa-**tér** (padre)

ACCU.SINGO. A-pa-**tor**-a (senza padre)

NOM. SINGO. A-pa-**tor** (senza padre)

Alternanze vocaliche indipendenti dal contesto si trovano abbastanza facilmente nelle lingue di mondo, e vi svolgono in gente un ruolo morfologico e morfosemantico.

Morfologia non concatenati = morfologia in cui i lessemi e i morfemi non si susseguono in successione lineare ma si compenetrano in una struttura a incastro senza che sia possibile isolarli nettamente.

Le lingue indoeuropee che meglio conservano il **meccanismo apofonico** sono il greco e il sanscrito. Assai più residuali le tracce conservare in latino, mentre le lingue germaniche hanno profondamente riorganizzato il sistema.

LA TEROIRA DEGLI "SVA" - LA

La necessità di postulare per l'indoeuropeo un elemento vocalico ***ə** nasce dall'esigenza di giustificare corrispondenze (tipo quelle) in cui a una "a" breve delle altre lingue indoeuropee il gruppo indoiranico, rappresentato dal sanscrito, risponde con la vocale "i".

La spiegazione più economica è che né la "a" né la "i" siano originarie, ma derivino entrambe da **una terza vocale** da cui si possa foneticamente arrivare per un verso fino ad "a" e per l'altro fino ad "i", e la vocale che soddisfa queste esigenze è, con il termine di origine ebraica, lo sva "ə".

L'indoeuropeo deve aver conosciuto tre sva diversi e cioè: uno tendente ad **a**, uno tendente ad **e**, e uno tendente ad **o**. La teoria dei tre sva ha permesso di vedere una nuova e più chiara luce non chi casi in cui nelle lingue i.e. le vocali brevi uscite da sva sembrano alternare apofonicamente con **e**, **a** e con **o**.

Oltre alle liquide e alle nasali quale può essere l'elemento fonico in grado di comportarsi come vocale in certi contesti e come consonante in altri?

La risposta è stata data nel solco d'una corrente di studi che cercava di stabilire una originaria parentela fra indoeuropeo e semitico comune: poiché caratteristica fra le più salienti della fonologia semitica è la presenza di articolazioni laringiti in grado di funzionare alternativamente da vocale e da non vocale.

In definitiva, l'i.e. avrebbe avuto almeno tre articolazioni di tipo laringite che avrebbero funto da elementi non vocalici al **grado-e** e da elementi vocalici al **grado-Ø**.